

**RICORDATI  
CHE UN SOFFIO  
È LA MIA VITA!**

La nostra fragilità umana è risanata e custodita dall'amore misericordioso e salvifico di Dio, per mezzo del Figlio Suo Gesù Cristo, che si fa Servo e si china sull'Umanità sofferente e la unisce alla 'Sua Pasqua', illuminando il mistero del nostro dolore con la luce gloriosa del Suo Mistero di Morte e Risurrezione. Come affrontare e risolvere la nostra estrema fragilità e sostenerci nella nostra evidente vulnerabilità, attraversate da dolori, tante volte, insopportabili e da malattie improvvise, da abbandoni incomprensibili e tradimenti avviliti da parte di amici, da miserie fisiche economiche e spirituali, da sventure inattese fino al triste sentirsi trascurati anche da Dio? Proviamo a confrontarci con Giobbe e cerchiamo nella Parola le risposte a queste domande che inquietano anche il cuore e devastano la nostra mente (prima Lettura).

Con il Salmista riconosciamo la potenza di Dio nella Sua misericordia e apriamoci alla lode e al ringraziamento nella fede, perché il Signore Dio non ci lascia mai soli nel travaglio dei nostri affanni e dolori, ma consola i nostri cuori affranti, fascia le nostre ferite e le guarisce con il Suo amore, sostiene i poveri e abbassa i superbi e i malvagi.

Anche Noi, come Paolo (seconda Lettura), dobbiamo annunciare il Vangelo non 'per vanto' ma per missione, anche, a noi affidata e, perciò, vale anche per ciascuno di noi quel 'guai a me se non annuncio il Vangelo'! Dunque, anche noi dobbiamo farci servi di tutti per 'guadagnarne la maggior parte' e 'fare tutto' per il Vangelo per diventarne 'com-partecipi'. Noi, stiamo annunciando il Vangelo, che ci è stato affidato, più che a parole, nei fatti concreti per darne testimonianza viva e feconda?

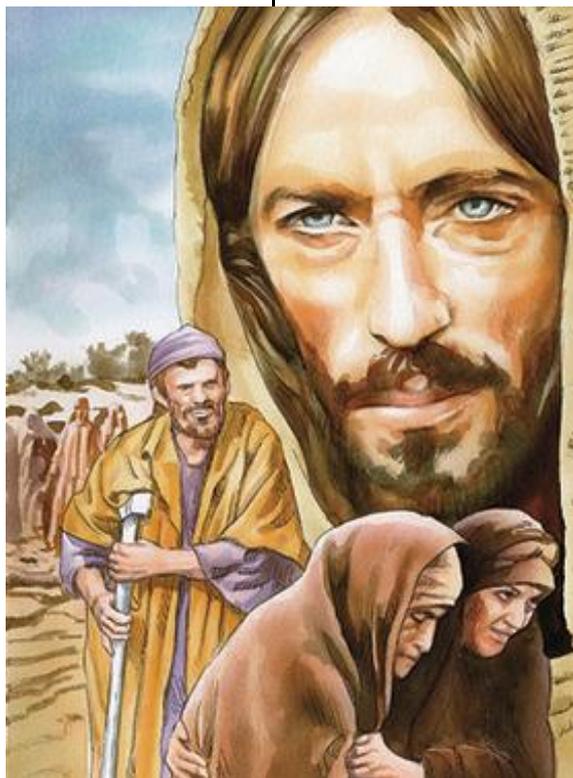
Marco ci presenta una giornata tipo di Gesù nel Suo passare dalla Sinagoga alla casa di Pietro,

dove libera dalla febbre la suocera che 'giaceva a letto', avvicinandosi e sollevandola per mano, la quale risponde a tanta premura, mettendosi immediatamente a servire, come segno di riconoscenza e di adesione alla Persona che l'ha 'sollevata, prendendola per mano'. Dall'intimità della casa, esce 'davanti alla porta' a guarire tutti gli ammalati e a liberare tutti gli indemoniati che da tutta la Città sono portati a/da Lui! Poi, quando era ancora buio', cerca un luogo deserto, e 'là pregava'. Dalla preghiera – intimità – dialogo – comunione con il Padre, all'imperativo

*'Andiamocene altrove a predicare e a scacciare demoni'*, per rivelare e dimostrare che Egli è venuto per salvare tutti e non per essere scambiato per un guaritore o un mago di turno, ed essere creduto un riformatore socio-politico alla ricerca di consensi, gloria, applausi e successo. Egli è venuto per compiere la Volontà del Padre e non per i desideri terreni e le attese mondane di quella folla entusiasta per quanto operava! È venuto per insegnare, convertire, guarire, liberare, sanare e salvare tutta l'Umanità ferita, sofferente e prostrata.

Giobbe, attraverso la sua fatica e il male di vivere che quasi lo soffoca, gradualmente e progressivamente trasforma 'i suoi mali' in occasione per affidarsi completamente a Dio e rileggere la sua storia, tormentata da dubbi crudeli e atroci prove, con la certezza che il Creatore non può mai rimanere indifferente alla sofferenza cupa che opprime la Sua creatura!

Gesù realizza e conferma questa certezza in tutto quello che opera in questa Sua stupenda giornata tipo! Egli si avvicina alla persona febbricitante e prostrata nel suo letto, la risollewa con la mano e la rialza, la risana e la rimette al servizio. Egli, dopo aver pregato, guarisce tutti gli ammalati e libera tutti i posseduti dagli spiriti immondi, che la folla Gli porta e Gli presenta. Egli non ama essere applaudito e non è venuto per il successo mondano, perciò, riprende il cammino per



‘andare altrove’ a predicare e liberare, guarire e risollevare dalle miserie. Così Egli ci assicura che è venuto a consolare i cuori affranti e piagati dal mal di vivere e a fasciare le ferite sanguinanti delle nostre debolezze e vulnerabilità.

Prima Lettura Gb 7,1-4.6-7

### **Ricordati che un soffio è la mia vita**

Giobbe, attraverso la sua dolorosa esperienza esistenziale, è condotto gradualmente a riconoscere e ‘vedere’ il vero volto Dio, a convincersi che mai lo ha abbandonato e a correggere le risposte dei suoi amici, invitando tutti a fidarsi di Dio e a invocarLo, perché si riveli e si mostri quale Egli è, il Signore della vita, e intervenga presto a salvarli, consapevoli che la vita terrena, per tutti, è solo ‘un soffio’, corre veloce e, per lui, si è fatta breve! Giobbe comincia a riflettere, in generale, sulla sorte di ogni uomo che è obbligato a compiere ‘un duro servizio sulla terra’, da mercenario, alla dipendenza di un altro, che lavora tutta la giornata per una retribuzione di una misera paga (v 1) e come uno schiavo senza alcuna libertà che può solo ‘sospiare’ l’ombra della sera per riposare un po’ (v 2). Sia il mercenario e sia lo schiavo hanno qualcosa per cui sperare e di cui consolarsi: la *retribuzione*, anche se misera, e il riposo della sera! Giobbe si lamenta di non avere neanche questo ‘filo’ di speranza, perché a lui ‘sono toccati solo mesi d’illusione e gli sono state assegnate notti di dolore’ (v 3), condannato a stancarsi nel rigirarsi tutta la notte, che sembra non voler finire mai, senza alcuna speranza di un nuovo giorno (v 4). Dopo aver accennato ad una dolorosa malattia che l’affligge (v 5 omesso), Giobbe prende atto che ‘i suoi giorni scorrono più veloci d’una spola e svaniscono senza un filo speranza’ (v 6). Una grande amara delusione l’opprime e lo devasta: *‘la mia vita l’ho vissuta invano!’*

Come una spola, che velocemente va e che viene, e che aggiunge, ogni volta, una linea alla tela della mia vita, che rimane, però, senza senso e senza speranza, finché questo si spezzerà di colpo e all’improvviso. La vita terrena è breve, scorre veloce, l’uomo non può né possederla né trattenerla, si risolve in un rapido e breve pellegrinaggio, in un susseguirsi inquieto di continui spostamenti di ‘tende’ in una

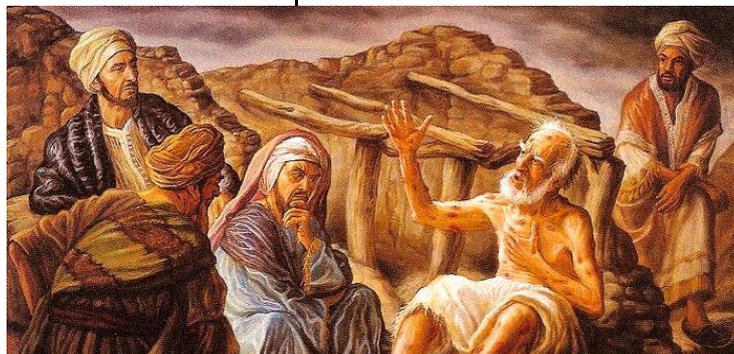
vita ‘nomade’ e randagia, fino a svanire quando il tessitore spezza ‘il filo’ della spola, all’improvviso, senza un senso e senza alcuna speranza! La vita è tutta illusione, affanno e attesa ingannevole! Giobbe si dibatte tra la vana ‘speranza’ e il ‘filo della spola’ nella più assoluta *fragilità* e *incompiutezza* della sua *esistenza umana*.

Ora, il suo appello appassionato, ‘disperato’ e perciò implorazione imperativa: *‘Ricordati che un soffio è la mia vita: il mio occhio non rivedrà più il bene’* (v 7).

Questa sua inaudita sofferenza non è causata tanto dalla malattia, appena accennata, né dal dolore provocato dalla perdita dei suoi figli e dei beni, dalla mancanza di dialogo con sua moglie e dell’incomprensione dei tre suoi amici, ma dalla sensazione di essere stato abbandonato da Dio, nonostante egli fosse uomo giusto e fedele, giudicando il Suo silenzio come un’ingiustizia insopportabile.

***‘Ricordati che un soffio è la mia vita’*** (v 7).

In questo suo doloroso stato di animo, pieno di angoscia e senza un ‘filo di speranza’, sentendosi da tutti abbandonato e isolato, sente imminente la fine della sua vita, che rimane vuota e senza un senso, e fa un appello da disperato che è anche invocazione provocatoria e imperativa nei confronti di Dio affinché agisca e si mostri quale Egli è: Dio Creatore della sua vita, che è un ‘soffio’ e, perciò, ‘deve intervenire presto a salvarlo. Dio si manifesterà e risponderà a Giobbe, non per dargli giustificazioni sul Suo agire misterioso, ma per renderlo consapevole del mistero che lo circonda, al quale deve credere: le scelte di Dio restano sempre misteriose; l’uomo, Sua creatura, deve solo fidarsi della Sua bontà e accettare i limiti e le fragilità della propria vita, spendendola non per il proprio tornaconto, ma prima di tutto per il bene di tutti, deve abbandonare



le tante false sicurezze, rinunciare alla pretesa di suggerire a Dio come intervenire ad aggiustare le cose secondo il principio

della giustizia retributiva, la logica mondana che regola i rapporti tra gli uomini!

Anche Giobbe, però, al compimento della sua affannosa lunga e laboriosa ricerca, rivolgendosi a Dio può affermare: *'lo ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno veduto'* (42,5).

La conclusione di Giobbe, non offre una spiegazione teorica dei 'mali', che lo hanno colpito e afflitto, ma celebra l'incontro con Dio, invocato non più da straniero e da avversario, ma da amico e da confidente. Giobbe, infatti, in ogni momento della sua vita, tutta travagliata, cerca il senso e la giusta relazione con Dio. Nel brano odierno, non c'è risposta da parte di Dio, ma, nella pienezza dei tempi, tutti abbiamo udito e riconosciuto che è Gesù la risposta di Dio: Egli solo può guarire l'Umanità malata e ridona a tutti la speranza! Il lamento, grido di dolore, come anche l'appassionata e conclusiva implorazione di Giobbe, evidenziano la condizione 'malata', fragile e vulnerabile dell'umanità che Cristo Gesù è venuto a ricercare per rialzarla, guarirla, fortificarla, riscattarla, difenderla e salvarla!

Il "Ricordati!", imperativo di Giobbe, sua supplica conclusiva rivolta a Dio, è grido lacerante che attraversa tutta la storia, fino a trovare accoglienza piena e definitiva in quella voce e in quella mano tesa da Gesù durante tutta la Sua vita e dalla Sua croce a tutta la nostra umanità, oggi ferita a morte, prostrata, priva d'ogni speranza e di luce, smarrita, perduta e senza un briciolo di futuro, consuma il suo dramma, coricandosi senza alcuna fiducia, e rigirandosi nella notte senza fine perché senza una nuova alba e un nuovo futuro.

Giobbe, in realtà, è un uomo 'impaziente', ribelle, contestatore, 'oscillante', ma, nello stesso tempo, un sincero ricercatore della verità. Parla, si lamenta, inveisce, protesta, se la prende anche con Dio, accusandolo di essere causa della sua infelicità, ma è un vero credente e fedele obbediente che, nell'oscurità del suo dubbio del come armonizzare la fede in un Dio giusto, con il male imperante che colpisce l'innocente, conserva intatta e solida la fede nel suo Dio, anche nella durissima prova della sua immensa sofferenza.

Salmo 147 **Risanaci, Signore, Dio della vita**

*È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode. Il Signore ricostruisce Gerusalemme, raduna i dispersi d'Israele.*

*Risana i cuori affranti e fascia le loro ferite. Egli conta*

*il numero delle stelle e chiama ciascuna per nome.*

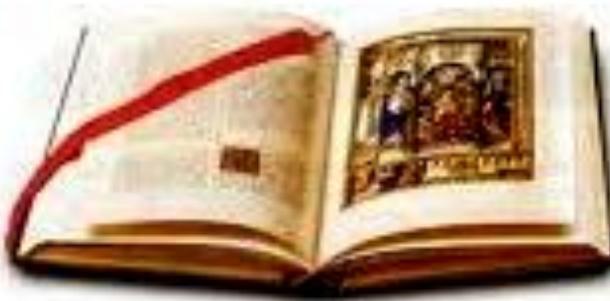
*Grande è il Signore nostro, grande nella Sua potenza; la Sua sapienza non si può calcolare. Il Signore sostiene i poveri, ma abbassa fino a terra i malvagi.*

Inno di lode e di ringraziamento per il 'nostro Dio', che, come Signore, 'ricostruisce Gerusalemme e raduna i superstiti e i dispersi di Israele' e, come medico, 'risana i cuori affranti e fascia le loro ferite' e come Salvatore 'sostiene i poveri' e sconvolge le vie inique dei malvagi. Così, insieme al Salmista, anche noi, feriti e affranti, in questo tempo di pandemia, che ha smascherato tutte le nostre debolezze, limiti, vulnerabilità e pochezza, uniamoci all'affidamento al Signore Dio, 'grande nella Sua potenza e sapienza' e speriamo e confidiamo nel Suo amore salvifico e creativo che ci 'raduna', vuole 'ricostruirci' dal di dentro, 'fasciare' le ferite, 'risanare' i nostri cuori inquieti e prostrati e vuole 'sostenerci', quale Dio della vita, e guidarci con la 'potenza e sapienza' della Sua Parola, a nuova vita e nuovo futuro! È tutta l'umanità, così tanto ferita e ammalata nel corpo e nello spirito, oggi, ad invocare e supplicare: *"Risanaci, Signore, Dio della Vita"*.

Seconda Lettura I Cor 9,16-19.22-23

**Annunciare il Vangelo non è un vanto ma una necessità che mi si impone**

Contesto: Paolo nel capitolo precedente ha risposto alla domanda circa la liceità per un cristiano di mangiare le carni sacrificate agli idoli e poi rivendute sui



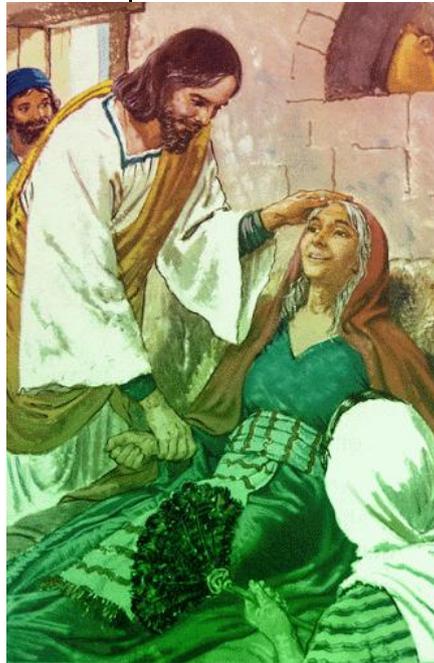
mercati della città. Egli risponde: siccome gli idoli non esistono, si possono mangiare! Tuttavia, per necessità di carità verso coloro che sono ancora 'piccoli-deboli' e ancora deboli nella fede e che si potrebbero scandalizzare di ciò, interpretandolo come idolatria (I Cor 8,9), i "forti" sono esortati a rinunciare al diritto di mangiare la carne, sacrificata agli idoli, 'per carità' e rispetto per il loro cammino di fede! Per far comprendere questo atteggiamento di carità, l'Apostolo riferisce come esempio la sua scelta di rinunciare al diritto di essere sostenuto e mantenuto dalla Comunità, proprio perché mosso dalla carità verso i Corinzi, per voler facilitare la loro

adesione al Vangelo e per evitare, così, di essere come uno dei tanti 'predicatori' prezzolati della città che continuano a circolare in città.

Così, Paolo, sceglie di rinunciare, coscientemente e volontariamente, al suo diritto di farsi 'mantenere' dalla Comunità alla quale annuncia il Vangelo.

Con questa sua scelta, egli vuole sollecitare i cristiani a riflettere sulle motivazioni che lo hanno indotto ad un simile comportamento pastorale: "annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: "guai a me se non annuncio il Vangelo" (v 16). Dunque, predicare il Vangelo di Cristo è un compito affidatogli da Dio, al Quale, in quanto Suo servo, non può sottrarsi perché 'è una necessità che gli si impone' (v 16), perciò, deve accogliere ed eseguire, con fedeltà, questa missione a lui affidata, annunciando gratuitamente il Vangelo a tutti. Così, l'Apostolo presenta il suo 'stile' e 'modo' di predicare il Vangelo e si propone come esempio, riaffermando che, pur avendo il diritto ad una ricompensa-rimunerazione per il suo ministero di annunciare il Vangelo, egli sceglie liberamente di portarlo a tutti gratuitamente. Questa, dunque, è la sua 'ricompensa': annunciare gratuitamente il Vangelo, senza usare il diritto remunerativo previsto (v 18). Questo suo annunciare il Vangelo, senza la prevista remunerazione, è il motivo del suo 'vanto' e la sua ricompensa è nella logica che fonda e guida la sua missione pastorale che sintetizza e riassume in queste sue parole: 'pur essendo libero mi sono fatto servo di tutti... mi sono fatto debole con i deboli... mi sono fatto tutto per tutti per guadagnarne il maggior numero e per salvare ad ogni costo qualcuno' (vv 19.22). L'Apostolo si è fatto tutto a tutti per guadagnarne e salvarne, 'ad ogni costo', 'il maggior numero'! Infine, precisa anche il perché ha scelto di rinunciare alla retribuzione - ricompensa terrena per il suo ministero pastorale: egli è certo che sarà fatto 'diventare com-partecipe (syn-koinonòs) del Vangelo e di tutti i beni che promette, insieme con tutti gli altri ai quali lo ha annunciato e predicato (v 23). Paolo riceve un mandato apostolico-pastorale che come tale va compiuto. Nessuna presunzione quando si è mandati, ma solo consapevolezza dell'urgenza di portare la Parola che è il Lieto

Annunzio e farsi tutto a tutti, fino a farsi debole con i deboli, pur di guadagnare ad ogni costo qualcuno! Così, Paolo, che dà esempio concreto, ora, chiede ai fedeli di Corinto di agire verso i 'deboli' con la medesima carità che egli ha usato per primo nei loro riguardi (v 22).



Vangelo Mc 1,29-39 **Egli avvicinandosi la sollevò prendendola per mano e la febbre la lasciò**

Gesù ha iniziato la Sua Missione con l'invito pressante a convertirsi e a credere nel Vangelo ravvedersi, perché 'il tempo è compiuto e il Regno è vicino' (1,15); ha chiamato i primi quattro discepoli a seguirLo per farli diventare pescatori di uomini, inizio visibile della Comunità ecclesiale; di sabato insegnava nella Sinagoga e libera un uomo

posseduto da uno spirito impuro, tra lo stupore e la meraviglia dei presenti che si interrogano sulla Sua identità e cercano risposte.

Ora, nel Testo liturgico odierno, siamo a casa di Simone e da qui, attraverso tre mirabili momenti, Gesù continua la Sua missione: la guarigione della suocera (vv 29-31); la giornata splendida ed intensa e piena di amore di Gesù: guarigioni di malati, liberazione di indemoniati e preghiera (vv 32-34); al mattino seguente rivela la Sua missione nella sua essenza: 'Andiamocene altrove perché lo predichi anche là perché per questo sono venuto' (vv 35-39). Gesù vuole davvero arrivare a tutti, per guarire, risollevare, redimere e salvare tutti, nessuno escluso!

Dalla Sinagoga, dove prevale diffidenza e rifiuto da parte degli scribi e dei farisei nei confronti di Gesù di Nazareth, alla casa di Simone e Andrea, che Egli subito trasforma in uno spazio di guarigioni, prima della suocera (vv 29-31) e, poi, dei numerosi malati e indemoniati portati a Lui dalla folla, 'riunita davanti alla porta' (v 32-34).

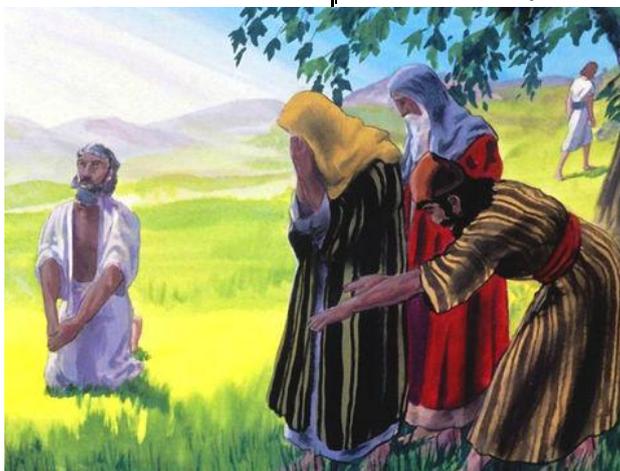
Gesù, dunque, entrato in casa di Simone (vv 30-31), viene informato che sua suocera 'giaceva a letto,' con la febbre che le impediva di alzarsi. Senza che alcuno glielo avesse richiesto, Gesù si avvicina a lei e senza proferire parola, la sollevò e la fece alzare ('egeiro': lo stesso verbo che sarà

usato per la Sua risurrezione). **‘La febbre la lasciò ed ella li serviva’** (v 31b). La donna, liberata dalla febbre, risponde al dono della guarigione mettendosi subito al servizio di tutti i presenti! Il suo è servizio per amore (*diàkonìa*), riconoscenza e adesione a Gesù che l'ha fatta alzare, prendendola per mano e liberandola dalla febbre, che la teneva prostrata a letto e le impediva di accoglierli e servirli.

La suocera ‘giacente a letto’ e bloccata dalla febbre e impedita a compiere le sue abituali attività, rappresenta simbolicamente tutta l’Umanità ‘ammalata’, prostrata e ‘giacente’ nel peccato. L’avvicinarsi a lei, il ‘toccarla’ con la mano per sollevarla e farla alzare (‘risorgere’), liberandola dal male (febbre), sono tutti interventi di Gesù che rivelano la Sua missione quella di essere ‘la mano potente di Dio Padre che, nella Sua infinita misericordia, tende all’Umanità peccatrice per tirarla su, per farla rialzare, liberandola dalla febbre che la prostra e la fa giacere nella sua miseria per renderla capace di fare della propria vita un servizio per amore (*diakonéo*) vivendo il Vangelo e, soprattutto, seguendo e imitando il Figlio, ‘venuto per servire e non per essere servito’ (Mc 10,45).

‘Dopo il tramonto del sole’, gli portarono tutti i malati, che Egli guarì e gli indemoniati’ che Egli liberò dai demoni, ai quali impediva di parlare perché lo conoscevano’ (vv 32-34), per evitare equivoci sulla Sua vera Identità e malintesi sulla Sua missione salvifica!

‘Al mattino presto si alzò quando era ancora buio e, uscito dalla città, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava’ (v 35). Marco ci rivela, per la prima volta, il **pregare** di Gesù, e ci dice,



attraverso il verbo all'imperfetto, il tempo prolungato della Sua preghiera, ma non i contenuti. Siamo al primo mattino di Domenica, quando Gesù esce dalla Città e cerca un luogo disabitato dove ‘pregava’ (imperfetto): in Marco, Gesù, si ritira a pregare sempre prima di ogni decisione e svolta fondamentale della Sua vita e della Sua missione. La Sua preghiera rivela l'intima relazione con il Padre e filiale comunione con Lui in ogni scelta definitiva nell'annunciare e portare il Vangelo della Salvezza a tutti gli Uomini.

Perciò ai discepoli che Lo hanno cercato e trovato in preghiera e che gli comunicano che

‘tutti Ti cercano’ (v 37) e tutti Ti invitano a tornare a Cafarnao, Gesù, con determinazione e autorevolezza, risponde loro con un imperativo esplicativo: **‘Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché lo predichi anche là; per questo infatti sono venuto!’** (v 38). Chi non avrebbe approfittato di questo momento di entusiasmo da parte di tutta la Città che plaude alle Sue azioni di guarigione e di liberazione e che Lo prega di ritornare da loro? Chi non avrebbe goduto del successo e della popolarità crescente, e chi non avrebbe fatto di tutto per aumentarli e conservarli? Gesù, che ha pregato e ha dialogato con il Padre, ora, con la Sua decisione, ‘andiamocene altrove’, Lo glorifica con amore filiale e compie la Sua volontà, che è la salvezza di tutti, nella fedeltà a Lui e nella comunione con Lui!

Così, Gesù dimostra di non lasciarsi mai imprigionare dai desideri possessivi della gente e stimola i Discepoli, che vogliono seguirLo, ad allargare il proprio orizzonte dell’Evangelizzazione: **“Andiamocene altrove!”**

La Sua missione è quella di predicare e di annunciare il Regno di Dio a tutti e in modo *itinerante*, cercando Egli stesso la gente là dove vive, senza aspettare che sia questa ad accorrere da Lui.

**Preghiera** è ‘parlare a Lui di lei’ (v 30b); presentare a Lui malati e indemoniati, ascoltare ed obbedire la Sua Parola: ‘andiamocene altrove, perché lo predichi anche là; per questo infatti sono venuto!’ **Preghiera** è uscire dal proprio egoismo e dalla autoreferenzialità per prendersi cura e farsi

carico delle debolezze, dolori e miserie altrui. Preghiera è relazionarsi, nell’ascolto filiale, a Dio Padre, prima di prendere decisioni e fare scelte di vita, secondo il Suo volere che è amore e servizio!

**Anch’io sono chiamato** a seguire e collaborare con Gesù: pregare, annunciare, servire, prendermi cura e a ‘parlare’ a Lui e ‘portare’ da Lui quanti hanno bisogno di essere guariti e liberati e imparare da Lui quale direzione prendere e quale strada seguire e quali valori porre al primo posto nella mia vita!